

GIOIA DELLA VITA

L'episodio che narrerò spiega in parte, senza giustificazioni, il mistero che emana da ogni pietra, da ogni rupe, da ogni rigagnolo, da ogni filo d'erba, da ogni sorriso d'uomo consacrato, nel recinto della città dei miracoli.

La storia di Georges Dorbec rimarrà scritta a caratteri cubitali nel cuore degli abitanti di Lourdes. Un giorno, essi videro arrivare, su di una carrozzella da paralitico, un uomo sulla quarantina. L'arrivo non suscitò scalpore, poichè a Lourdes tali apparizioni sono quotidiane.

L'ammalato, Georges Dorbec, aveva percorso centinaia di chilometri per giungere a Lourdes a sciogliere un voto e senza intenzione di chiedere la guarigione.

Qualcuno lo riconobbe: *“È quel tale Georges Dorbec che anni fa tentò di sopprimere la violinista Madeleine T.”*

La notizia si diffuse: *“Dorbec è a Lourdes”*.

Era arrivato anni prima con propositi omicidi. Era entrato nella bottega di un armaiolo acquistando una rivoltella a tamburo. *“Non s'incepperà”* aveva detto al venditore.

Qualche ora dopo bussava a una porta, impaziente. Voleva finirla con la fidanzata che, dopo sei anni di affettuosità, lo aveva abbandonato. Per sei anni s'era costruito la casa, pezzo per pezzo, arredandola con mobili scelti.

Madeleine, invece, aveva abbandonato l'appartamento prima che vi giungesse Dorbec. Questi s'infuriò. La violinista era partita per Parigi. La sera, ancora invaso da follia omicida, Dorbec entrò in un caffè.

Un amico lo salutò: *“E Madeleine?”*. *“Fuggita”*. *“Meglio così, Georges”*.

Dorbec non rispose. Trasse da una tasca la rivoltella e la depose sul tavolo: *“Madeleine non sfuggirà alla sua sorte”*.

L'amico per calmarlo gli propose un viaggio a Bruxelles.

Dorbec accettò. Tuttavia la gelosia non gli concedeva riposo, lo tormentava, lo costringeva a pensare. Una voce gli gridava: *“Sei anni di attesa sprecati. Sei anni di speranze fallite!”*.

Madeleine, infatti, s'era sposata a Parigi.

Nel frattempo, Dorbec aveva conosciuto una fanciulla che gli era diventata sorella e amica.

Per dimenticare Madeleine, Dorbec le propose l'immediato matrimonio.

La fanciulla rifiutò.

Dorbec, in un accesso d'ira, cominciò a batterla furiosamente: *“Devi dire di sì”*.

Non disse di sì.

Gliela tolsero dalle mani, sanguinante.

Georges corse alla stazione per evitare la polizia. Messi in allarme da una probabile fuga, i gendarmi fermavano gli individui sospetti.

Dorbec tentò di salire sul primo treno in partenza per la Francia, ma un ispettore lo fermò: *“Documenti, prego”*. *“Ho il passaporto francese”*. *“Faccia vedere”*.

Mancava un minuto alla partenza. Dorbec osservò: *“Scusi, signor ispettore, il mio treno è in partenza. Se lo perdo, sono nei guai”*.

L'ispettore era irrimediabilmente coriaceo nella richiesta.

Dorbec perse la pazienza. Afferrò il questurino per la giubba e gli sferrò un potente diretto, degno di un Patterson scatenato sul ring del Madison Square di New York. L'ispettore crollò di schianto. Per quanto avesse frequentato la palestra pugilistica *“Forti et novi”* il colpo era stato troppo violento per incassare.

Altri gendarmi accorsero.

Georges, ottimo pugilatore (era stato campione dei dilettanti in Francia), inviò sul selciato della stazione altri colleghi del malcapitato difensore della legge.

Dorbec finì dinanzi ai giudici, i quali lo condannarono a tre anni di prigione destinandolo a Saint-Gilles.

Alla parete di una cella vi era un Crocifisso. Georges non lo degnò di uno sguardo. -

Il sacerdote veniva la domenica a celebrare la Santa Messa. Dorbec rimaneva in cella a leggere le avventure di Dominicon Fervière, acrobata ambulante.

I mesi, intanto, passavano. Georges non cambiava sentimenti.

Una sera d'inverno alzò gli occhi verso il Crocifisso.

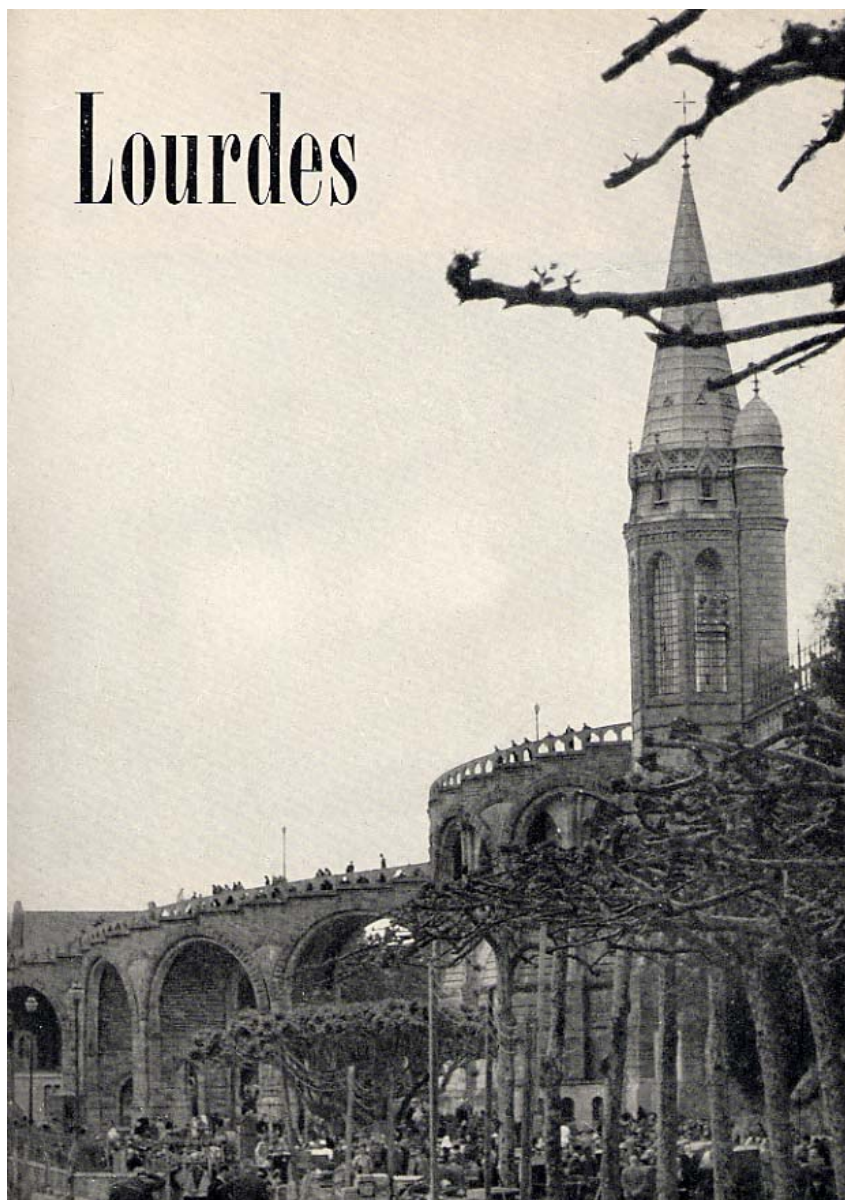
Gli sembrò che una luce uscisse dal corpo martoriato. Incuriosito, si avvicinò. Allungò una mano. Gli parve che al contatto il Cristo gemesse.

Allucinazioni?

Come se la folgore di Damasco gli avesse trafitto il cuore, si inginocchiò. Rivide Lourdes, la Grotta miracolosa, la rupe di Massabielle, le colline di Bartrès, il manto bianco della Madonna, i sassi levigati del Gave in piena, le stelle che ogni notte illuminavano il Pic du Midi, la piscina delle grazie, l'acqua purissima delle guarigioni, la folla che pregava, i ceri che ardevano e si consumavano.

Lourdes era la salvezza e la speranza dell'umanità.

Lourdes era l'angoscia che gli nasceva nel cuore.



All'improvviso, rivolse a Dio la seguente preghiera: *"Signore, sono colpevole. Oggi, però, provo pietà di me stesso. Chiamatemi"*.

Il corpo era madido di sudore. Le mani tremavano. Gli occhi cercavano la luce apparsa sulla parete. Dopo qualche giorno, Georges ripeté la preghiera.

Dio non rispondeva. Dio attendeva l'attimo decisivo.

"Forse" disse Georges *"non ho messo nella richiesta il calore della mia anima"*. - Ripeté la supplica chiedendo qualcosa di più terribile che la morte: la paralisi.

Non muoversi più, essere un automa, un trastullo; non possedere che le mani per cibarsi, gli occhi per piangere, la voce per pregare, una carrozzella per viaggiare. Si rivolse alla Madonna di Lourdes: *"Ho tentato di uccidere nella tua città, nell'oasi benedetta dei tuoi miracoli. Voglio espiare. Donami la paralisi"*.

Sentì un dolore, acutissimo, ai reni. Il dolore saliva, scendeva, si ramificava.

Accorse il medico. Georges era diventato paralitico.

Lo ringraziarono. Lo riportarono in Francia, internandolo in un ospizio di Reims.

Qualche tempo dopo, Georges decise di compiere un pellegrinaggio a Lourdes.



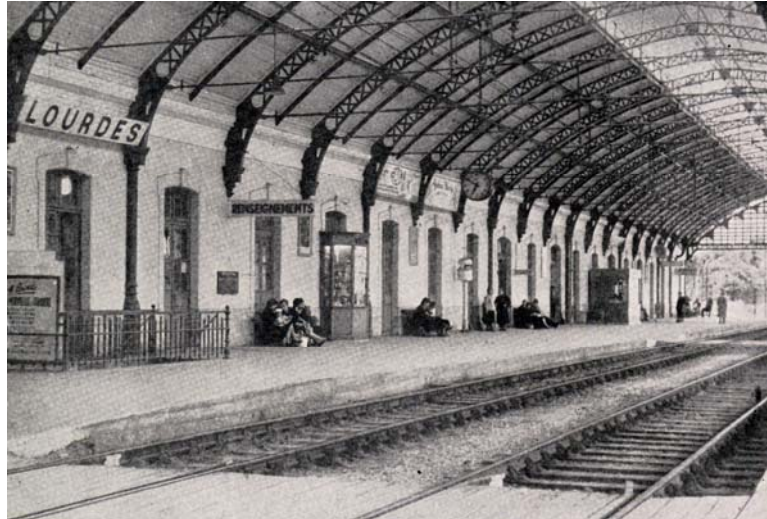
Verso la Grotta

Non aveva denari. Scrisse ai dirigenti di una Casa pubblicitaria di Parigi con la speranza che gli procurassero una carrozzella. Non arrivò risposta.

Gli servivano 46.000 franchi, così ripartiti: 30.000 per la carrozzella, 10.000 per i vestiti, 6000 per l'acquisto di cartoline da rivendere.

Ebbe fortuna: un commerciante di Reims gli donò la carrozzella; una signora gli fece avere 16.000 franchi. Altra somma fu raccolta tra i ricoverati dell'Ospizio.

Dorbec partì per Lourdes. Si fermava a dormire nelle parrocchie. Ripartiva di primo mattino dopo aver ascoltato la Santa Messa. Durante il viaggio sgranava rosari e vendeva cartoline. Infine...



Stazione di Lourdes

Georges Dorbec è dinanzi a me, nella città dei miracoli, dinanzi alla Grotta di Massabielle, dove l'acqua scaturisce ancor oggi con la forza di novantacinque litri il minuto, dove i cuori umani gridano la loro ultima speranza, dove i dolori lancinanti diventano improvvise ferite d'amore.

È dinanzi a me in questa cittadella di contrasti, tra credenti che si immergono nelle piscine alla recita del Santo Rosario e uomini increduli che obbediscono alla curiosità del turismo spirituale.

È dinanzi a me, tra l'odore fumoso di ceri che ardono incessantemente, perchè la devozione umana alimenti la pietà dinanzi al cospetto della Vergine per i massacratori di anime che infieriscono in ogni parte del mondo.

È dinanzi a me, a pochi metri dall'Esplanade, dove si radunano migliaia di pellegrini che tendono le mani verso il cielo e ripetono sillabando l'invocazione a Dio: *“Perdonate, perdonate i loro peccati”*. Non aveva forse detto l'augusta Signora: **“Vous priez Dieu pour les pécheurs? Voi pregherete Dio per i peccatori?”**.

Lourdes è un'ala di colomba rimasta intatta nel suo biancore in quest'angolo di Francia.

Non importa che al di là della barriera che delimita il luogo sacro, la folla entri nei negozi e che mercanti frementi d'ingordigia cerchino di spogiarla. Il senso di Lourdes non è qui.

Non si gridi allo scandalo. Non si dica che il contrasto è stridente. Nessun dubbio: il contrasto è stridente proprio perchè da una parte c'è il mondo e dall'altra il cielo.

No, Lourdes non è un agglomerato di case, di alberghi, di ristoranti, di botteghe, di attrazioni.

Lourdes è la gioia dello spirito e dei sensi, la cassaforte di delizie da distribuire a coloro che sono uomini di buona volontà.

Lourdes è la sinfonia d'amore della Madonna, il giardino d'incredibili guarigioni, la stella che brilla d'azzurro nel cielo dei Pirenei, il canto melodioso del Gave, il rinnovamento di destini infraciditi.

Potrei chiudere gli occhi e sognare. Potrei lasciarmi trasportare dalle folle in delirio che ripetono il nome di Bernadette Soubirous, protagonista marginale di questo miracolo perenne

Ave Regina coelorum.

Le invocazioni si susseguono, mentre altra folla ammassata grida: *“Notre-Dame de Lourdes, sauvez nos fils malades... Nostra Signora di Lourdes, guarite i nostri figli ammalati...”*.

Queste preghiere, queste litanie, queste invocazioni accorate, questi appelli alla generosità e alla carità sono il canto argentino di Lourdes. Lourdes è la folla inginocchiata, il paralitico guarito, il cieco che riacquista la vista, l'incredulo che esulta esclamando: "*Credo, o Maria*", il bimbo che cammina, la donna che trova nella Grotta il compenso per un calvario vissuto. Lourdes è tutto questo, ma solo una parte di questo è Lourdes.



Dinanzi alla Grotta, i malati gridano nel soave abbandono che proviene dalla fede: "*Signore, sia fatta la tua volontà!*"

La rupe di Massabielle, dove la pallida adolescente si inginocchiava, brilla nella luce fumosa dei ceri: giorno e notte, continuamente, perchè il cuore degli uomini buoni viva nel lievito della divina speranza.

Georges Dorbec è in prima linea: "*Non ho chiesto di ritornare con gli arti sani - mi confessa, -- ma di vivere nella verità con la mia paralisi*".